

**lectio XVI°**  
**Marco 5,1-20**

**Sintesi lectio XV°**

Nel capitolo 4, con il racconto delle parabole e della tempesta sedata, ci viene presentato il mistero profondo di Dio che ad ognuno è dato di conoscere nella misura con la quale saprà accogliere Gesù e la sua parola. Il regno di Dio è il seme gettato che germina morendo, la luce nascosta che brilla nelle tenebre, la forza automatica che non dipende dall'uomo, la piccolezza del chicco di senapa che diventa un grande albero.

Tutto questo i discepoli lo constateranno solo quando Gesù risorgerà. Il discepolo è colui che, dopo aver ascoltato la parola e superate le proprie paure, si affida a Gesù che dorme. Sulla sua parola accetta di andare a fondo con Lui nella speranza di emergere con lui ad una vita nuova, perché l'alternativa è andare a fondo senza di Lui.

Nel vangelo di oggi c'è il racconto di una guarigione miracolosa di un indemoniato. Anche al primo capitolo è stata narrata la guarigione di uomo *posseduto da uno spirito impuro*.

Il Regno inizia a manifestarsi con la liberazione dal male, da tutte le forme di male, dall'egoismo, dalla paura della morte ecc. Il tema del male è il tema centrale di tutto il vangelo. Mentre il male fisico è facilmente identificabile lo è meno quello non fisico. E' presente nelle varie alienazioni e dipendenze che colpiscono l'uomo e ne impediscono la sua realizzazione. L'uomo non è più se stesso quando cade sotto il potere di altri uomini, quando è schiavo di ideologie o di cose materiali.

Il male è una potenza misteriosa chiamata spirito del male o spirito impuro essa domina l'uomo. Esiste però anche uno spirito del bene che viene da Dio ed è chiamato *Spirito Santo*. Questo trasporta l'uomo nella sfera del divino e della vita; l'altro, lo *spirito impuro*, rende l'uomo incapace di entrare nella sfera del divino e lo inchioda alla morte.

E' significativa e importante questa insistenza del vangelo sulla forza del male che va combattuta, ma per farlo occorre essere coscienti della sua presenza e di quanto opera.

**Mc 5,1-20**

*1 Giunsero all'altra riva del mare, nel paese dei Gerasèni. 2 Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. 3 Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, 4 perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno riusciva più a domarlo. 5 Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre. 6 Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi 7 e, urlando a gran voce, disse: "Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!". 8 Gli diceva infatti: "Esci, spirito impuro, da quest'uomo!". 9 E gli domandò: "Qual è*

*il tuo nome?". "Il mio nome è Legione - gli rispose - perché siamo in molti". 10E lo scongiurava con insistenza perché non li cacciasse fuori dal paese. 11C'era là, sul monte, una numerosa mandria di porci al pascolo. 12E lo scongiurarono: "Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi". 13Glielo permise. E gli spiriti impuri, dopo essere usciti, entrarono nei porci e la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare; erano circa duemila e affogarono nel mare. 14I loro mandriani allora fuggirono, portarono la notizia nella città e nelle campagne e la gente venne a vedere che cosa fosse accaduto. 15Giunsero da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. 16Quelli che avevano visto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. 17Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio. 18Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui. 19Non glielo permise, ma gli disse: "Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te". 20Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati.*

E' un racconto pittoresco e, se vogliamo, un po' comico. L'insieme del racconto lascia intravedere un nucleo originario, composto da un episodio di esorcismo e da alcuni versetti sul tema della sequela, a questo nucleo sono stati aggiunti altri elementi di varia origine. E' difficile capire qual è il fatto reale. Nel vangelo di **Matteo 8**, ad esempio, nello stesso racconto, si parla di due indemoniati. Il fatto è raccontato anche da Luca. L'inserzione della storia dei porci, forse un'antica leggenda popolare, è stata tramandata con consapevole umorismo da narratori ebrei, secondo i quali i porci, considerati dalla loro legge animali impuri, erano conveniente dimora dei demoni e giustamente mandati in rovina. L'analisi critica non avrebbe difficoltà a scorgere nel racconto incoerenze, ripetizioni, lacune che rivelano diversi adattamenti e molteplici riletture. Le indicazioni dei luoghi non sono geografiche ma teologiche. Gesù arriva nella regione dei "Geraseni", Gerasa è a circa 53 km. a sud-est del lago di Genezaret ed è troppo lontana dal lago di Tiberiade, perché i maiali possano andare ad annegarsi. Quello che conta è che sia territorio pagano, perché la presenza del Regno non è chiusa entro i confini di Israele. L'intenzione dell'autore è farci cogliere un messaggio particolare.

## Lectio

### **v.1 "Giunsero all'altra riva del mare, nel paese dei Geraseni".**

Come si è già visto altre volte, *attraversare* e andare all'altra riva è una indicazione che ricorda l'esodo, il passaggio dalla schiavitù alla libertà, da un modo di pensare ad un altro...Il racconto precedente della tempesta sedata mostra le difficoltà che i discepoli incontrano e che però superano se Gesù è con loro.

Anche noi se obbediremo alla sua parola troveremo sempre ostacoli e difficoltà, ma che potremo superare se Lui è con noi; dovremo sempre preoccuparci che Lui sia con noi.

**v.2 “Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro”.**

Al c.1,21-28 abbiamo visto che, la prima volta che Gesù è entrato in una sinagoga, si è scontrato con un uomo posseduto da "uno spirito impuro". Ora la prima volta che Gesù mette piede in terra pagana si scontra ancora con "uomo posseduto" che dimora tra i sepolcri nel luogo che gli ebrei ritengono impuro per eccellenza, Nm 19,13 *"Chiunque avrà toccato il cadavere di una persona che è morta e non si sarà purificato, avrà contaminato la Dimora del Signore e sarà eliminato da Israele"*.

Siamo nel territorio della Decapoli (che significa delle dieci città), in terra pagana, dove non si conosce Dio e dove satana ha maggior potere. La descrizione che l'evangelista fa del posseduto e dell'ambiente nel quale vive è un chiaro riferimento al mondo pagano così come viene descritto nel Libro del profeta Isaia: Is 65,4-5 *"abitavano nei sepolcri, passavano la notte in nascondigli, mangiavano carne suina e cibi immondi nei loro piatti. <sup>5</sup>Essi dicono: "Sta' lontano! Non accostarti a me, che per te sono sacro"...*

Marco sottolinea che quell'uomo è tre volte impuro perché "posseduto da uno spirito impuro", "pagano" e abitante "nei sepolcri".

Una situazione grave, che lo domina, lo separa da se stesso e dagli altri, "posseduto", cioè non libero, che vive tra i sepolcri emarginato, fuori dalla città. La società civile lo ha messo al bando, come fa sempre, quando non è in grado di affrontare un problema. E' il modo più rapido per risolverlo: si chiude il malato nella sua malattia e lo si immobilizza nella sua situazione, perché non disturbi. La vocazione di Gesù è invece quella di andare verso coloro che la società allontana.

**sr. Benedetta Rossi [www.chiesacattolica.it/](http://www.chiesacattolica.it/) LECTIO**

*"Il Vangelo ci presenta un volto di un uomo sconosciuto di cui non conosciamo nemmeno il nome. Un volto sfigurato, o meglio un volto non riconosciuto: "aveva la sua dimora tra i sepolcri" ("Gli inferi sono la mia casa" dice Giobbe). Il sepolcro è il luogo in cui ogni speranza è morta. Mentre la casa è il luogo della speranza, dove tutto parla di futuro (i figli). I sepolcri sono la condizione di una disperazione e irreversibile. L'uomo, invece di essere riconosciuto come persona, è stato legato con ceppi e con catene. L'uomo legato è il prigioniero, lo schiavo, colui di cui posso disporre a mio piacimento. Il morto veniva legato ( come Lazzaro con bende), e il primo intervento di Gesù è "scioglietelo". Legare una persona è negare il suo diritto ad esistere. Il sepolcro è la dimora logica di colui che non è stato riconosciuto come persona".*

**v.3-5 “Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, 4perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno riusciva più a domarlo. 5Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre”.**

In nessun' altra parte del vangelo è descritto uno stato di lacerazione, di impotenza e possessione paurosa come in questo racconto.

Siamo di fronte ad una persona che soffre profondamente per se stessa e che tutto quello che fa sembra pieno di contraddizioni e dissidi insanabili di conseguenza viene inevitabilmente emarginata. In lei prevale un istinto di morte; odia la vita degli altri e la sua tanto da arrivare all'autolesionismo.

Si tratta di un uomo che ha la sua dimora dove non c'è dimora, la sua patria è l'essere senza patria, la sua vita è la non vita, la sua forma di contatto è evitare i contatti. Nella sua angoscia vede tutte le persone soltanto come minacciosi carcerieri che vogliono togliergli la sua libertà, e contro di esse crede di doversi difendere. E' un uomo in balia della propria angoscia fino all'impotenza. E' uno che tiene tutti a distanza e contemporaneamente *"continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre"*. E' un'esperienza molto comune di chi ha bisogno, ma non si lascia avvicinare da nessuno. L'evangelista Marco ce lo presenta in questa grave situazione per farci vedere concretamente fino a che punto può arrivare il male come potenza indomabile e devastatrice, che tiene in balia l'uomo. Il racconto mostra che l'incontro con Gesù, cioè l'arrivo del Regno di Dio, non è soltanto una guarigione, ma soprattutto una vera liberazione, un ritrovare se stessi e una riconquista della propria autenticità.

Continuando la lezione delle parabole, occorre ricordare che è sempre la fede, la sola in grado di vincere il male alla radice.

### **Sr Benedetta Rossi**

*"Matteo dice che erano troppo“pericolosi” 8,28 "al punto che nessuno poteva passare più da quelle parti". La difesa della gente è l'emarginazione, come avviene oggi rispetto alle persone “difficili”. Spesso noi togliamo la speranza alla persona che abbiamo di fronte e la incateniamo con i nostri schemi; quando vogliamo “domare” l'altro, magari sentendoci superiori; quando emarginiamo l'altro, non passiamo più dove l'altro si trova. Il Vangelo mostra le conseguenze di questo non riconoscimento della persona. L'uomo gridava e si feriva con pietre. Colui che non è riconosciuto dagli altri come persona, si accanisce contro se stesso detestandosi, non percependosi più come naturalmente tenderebbe ad essere. Ognuno ha in mente una serie di volti non riconosciuti, che finiscono nel dramma e nella disperazione. Questo volto non riconosciuto ad un certo momento incontra un altro volto che lo riconosce come persona: Gesù. Gesù non fa come chi stava lontano da quel luogo, ma ci va apposta, lo va a cercare. Gesù cerca la persona ad uno ad uno".*

**v.6-7 “Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi 7e, urlando a gran voce, disse: “Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!”**

**“Visto Gesù da lontano, accorse”**: è una reazione significativa: la potenza del male riconosce subito Gesù; il male di fronte al bene diventa più evidente.

**“non tormentarmi”**: è lo stesso tormento che sperimentiamo in noi quando ci accostiamo alla luce del vangelo e sentiamo che lo spirito del male continua a prevalere in noi e non riusciamo a liberarcene. Siamo talmente abituati e imprigionati dal male che la possibilità di una liberazione è vista come una limitazione della nostra autonomia.

Quest'uomo delle tombe di Cerasa è talmente abituato ad una non-vita che avverte come un pericolo mortale l'incontro con Gesù.

Amore ed egoismo, fiducia e paura, libertà e schiavitù, verità e menzogna, luce e tenebre, vita e morte, non possono stare assieme: o l'uno o l'altro.

E' impossibile un compromesso, anche se noi lo tentiamo sempre.

Lo spirito del male che imprigiona questo poveretto è lo stesso che nella traversata del mare in tempesta impedisce ai discepoli di affidarsi a Gesù che dorme. Per giungere a credere, bisogna innanzi tutto che la Parola sia accolta e che eserciti la sua autorità contro satana. Per questo motivo la liturgia premette al battesimo la preghiera di esorcismo.

**“non tormentarmi”**: è un'espressione strana ma vera. Il bene è causa di sofferenza per chi lo riconosce, ma non lo ritiene accessibile.

### **Sr Benedetta Rossi**

*“L'uomo vede Gesù da lontano e corre verso di lui (la corsa non è segno di fretta ma di desiderio di trovare qualcuno che come uno specchio gli rimandi una immagine bella di sé). Ricordiamo il padre che corre incontro al figlio nel vangelo di Luca. L'uomo si prostra ai piedi di Gesù (adorazione), ma nello stesso grida a Gesù di non torturarlo. Questo dice bene la situazione contraddittoria di chi non è riconosciuto: chiede attenzione ma non vuole compassione, affronta le persone in modo aggressivo. Gesù non guarda l'atteggiamento contraddittorio e gli rivolge la parola: “esci da quest'uomo”. Gesù distingue l'uomo dallo spirito impuro; distingue la persona e il problema che attanaglia la persona. Gesù compie una separazione, una distinzione. Poi Gesù va avanti e gli chiedi: “chi sei?”. Riconoscere significa riportare l'altro a se stesso perché possa riconoscere la sua identità. “Siamo molti, siamo legione”. È una personalità disgregata. Incontrare la persona vuol dire accoglierla per quello che è, distinguere la sua persona dal male che c'è dentro di lei, rivolgerle la parola, entrare in relazione”.*

**“Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo?”**: E' interessante notare come solo i demoni riconoscono Gesù come il Figlio di Dio; diversamente dai discepoli i demoni hanno una conoscenza più lucida del soprannaturale.

Credono, ma tremano come si dice dice nella lettera di **Giacomo 2,19** *“Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demoni credono e tremano”*. Queste professioni di fede degli spiriti immondi servono a mettere il lettore sulla giusta strada per comprendere il mistero di Gesù. La fede vera non è solo sapere chi è Lui, ma affidarsi a Lui che è morto in croce. Una fede diversa deriva da una nostra falsa immagine di Dio.

**v. 8 *“Gli diceva infatti: “Esci, spirito impuro, da quest'uomo!”***

Questo è uno dei rari casi nel vangelo nel quale Gesù per compiere il miracolo incontra delle difficoltà, mentre di solito basta un semplice gesto o una parola. Ciò mostra quanto grande sia la potenza del male che Gesù è venuto a vincere e come, alla fine, la vittoria totale avvenga attraverso la sua morte in croce.

**v.9 *“E gli domandò: “Qual è il tuo nome?”. “Il mio nome è Legione - gli rispose - perché siamo in molti”***

*“qual è il tuo nome”*: conoscere il nome di qualcuno, secondo la mentalità ebraica, significa entrare nel profondo della sua realtà personale.

**Eugen Drerwermann** *“Il Vangelo di Marco”* Quesiniana pag. 148s.

*“Se vi è una chiave che dà accesso alla sua vita distrutta e scissa, questa consiste nella domanda “tu come ti chiami?” E' questa l'unica domanda in grado di guarire davvero. La domanda non deve essere “cosa devo fare”, “come devo essere”, ma “chi sono”, “cosa vive in me”, “cosa succede nella mia anima?”...*

Il primo passo che occorre fare per vincere le tentazioni è quello di conoscersi, di sapere come siamo fatti, in altre parole riconoscere coscientemente i nostri conflitti interiori e sfogarli poi simbolicamente all'esterno. Dare voce ai sentimenti è già un modo di dominarli.

**Eugen Drewermann**: *“Invece dell'lo c'è in lui una molteplicità di abitudini di idee e di comportamenti che si sono rese autonome, complessi isolati, che sono tutti in contraddizione tra di loro, ma che si presentano inquadrati come una centuria romana, organizzati sotto un comando unitario e, marciando, calpestando con pesanti stivali il terreno psichico dell'indemoniato...”*

L'evangelista Marco citando la “legione” associa il potere del male al potere politico e militare dell'impero romano che dominava il mondo attraverso la sue legioni.

**v.10-13 *“E lo scongiurava con insistenza perché non li cacciasse fuori dal paese. C'era là, sul monte, una numerosa mandria di porci al pascolo. 12E lo scongiurarono: “Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi”. 13Glielo permise. E gli spiriti impuri, dopo essere usciti, entrarono nei porci e la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare; erano circa duemila e affogarono nel mare”***

**"entrarono nei porci e la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare":** i demoni sono disposti a lasciare quell'uomo, ma vogliono entrare in una mandria di porci e restare così comunque padroni del territorio pagano. Gesù lo permette, ma il male non può esistere per se stesso ma soltanto quando può attaccare il bene, la vita e l'uomo. Se non può farlo si autodistrugge; quindi quei porci si buttano nel mare e affogano.

**"affogarono nel mare":** affogare nel mare indica la distruzione totale e definitiva. E' un'espressione che **Marco** usa in **9,42**: *"Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare"*. E' usata anche in **Esodo 15,1** quando ricorda l'annientamento dell'esercito del Faraone che inseguiva Israele, quando fuggiva dalla schiavitù dell'Egitto *"ha gettato nel mare cavallo e cavaliere"*.

La liberazione dell'uomo implica la rovina del sistema oppressore che basa la sua fortuna sul suo sfruttamento. Lo spirito immondo che costringeva l'uomo a dimorare nel luogo dei morti, ritorna nel mondo della morte.

Per Marco che scrive il suo vangelo probabilmente a Roma, capitale dell'impero, durante la persecuzione di Nerone, questo brano potrebbe voler dire ai cristiani: *"Cristo butterà a mare i persecutori e libererà la terra dal potere oppressivo dell'impero romano, che è una manifestazione del potere di satana"*.

La conferma di questa visione della storia si può trovare in **Apocalisse 13-20**.

<http://www.ocarm.org/it/content/lectio/lectio-marco-51-20>

*"Marco associa l'azione del potere del male con quattro cose: Con il cimitero, il luogo dei morti. La morte che uccide la vita! Con il porco, che era considerato un animale impuro. L'impurità che separa da Dio! Con il mare, che era considerato come un simbolo del caos esistente prima della creazione. Il caos che distrusse la natura. Con la parola Legione, nome degli eserciti dell'impero romano. L'impero che opprime e sfrutta la gente. Orbene, Gesù vince il potere del male in questi quattro punti. La vittoria di Gesù aveva una portata enorme per le comunità degli anni 70, epoca in cui Marco scrive il suo vangelo. Queste comunità vivevano perseguitate dalle legioni romane, la cui ideologia manipolava le credenze popolari relative ai demoni per far paura alla gente ed ottenerne la sottomissione! Il potere del male opprime, maltratta ed aliena le persone. I versi iniziali descrivono la situazione della gente prima dell'arrivo di Gesù. Nel modo di descrivere il comportamento dell'indemoniato, Marco associa il potere del male al cimitero e alla morte. E' un potere senza meta, minaccioso, senza controllo e distruttore che fa paura a tutti. Priva la persona della coscienza, di autocontrollo e di autonomia"*.

**v.14 "I loro mandriani allora fuggirono, portarono la notizia nella città e nelle campagne e la gente venne a vedere che cosa fosse accaduto"**.

Lo spirito del male non è più nell'indemoniato ma lo stesso spirito è presente ancora nei mandriani e nei Geraseni che addirittura al v.17 *"si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio"*.

Il male negli indemoniati è visibile e per questo può essere vinto; negli altri si presenta sotto parvenza di bene, camuffato da interessi e da vantaggi. Nella quotidianità è difficile vederlo e smascherarlo, perché ci accontentiamo di fare egoisticamente i *"nostri porci comodi"*.

**v.15 *"Giunsero da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura"*.**

Ora quest'uomo, padrone di sé e vestito, è **"seduto"** accanto a Gesù, nell'atteggiamento tranquillo del discepolo che ascolta. Anche Gesù come questo uomo, alla fine della sua vita, sarà ritenuto pazzo e indemoniato, sarà legato e finirà nudo sulla croce, griderà e scenderà nel sepolcro. Come tutti i mali anche il male dell'indemoniato ricadrà su Gesù.

Ci ha salvati a caro prezzo!

### **Sr Benedetta Rossi**

*"Il volto riconosciuto diventa persona: è l'atteggiamento del discepolo che ascolta ma è anche l'atteggiamento di chi ha autorità, di chi ha vinto. Non è solo seduto ma anche vestito: il vestito dice l'identità che viene dal riconoscimento del volto (anche nella parabola di Luca il padre dice subito: portate il vestito più bello e rivestitelo); vestire significa un riconoscimento che dona la vita. Si dice ancora che l'indemoniato è divenuto "sano di mente": è il ricupero dell'intelligenza che fa riconoscere il volto di Dio ("coloro che non hanno intelligenza scambiano un pezzo di legno con il Dio vivente")".*

E' importante e lodevole lo sforzo di liberazione umana che oggi si compie nel mondo. E' però necessario sapere da che cosa dobbiamo essere liberati. Dalla fame, dalla guerra, dal sottosviluppo, ecc....certo!

Ma non è tutto. L'uomo è veramente libero quando è liberato dalla radice del male. E il male profondo non lo posso incatenare e domare da me stesso, ma solo Gesù, il salvatore, lo può fare. Il racconto ha lo scopo di far risaltare questa verità.

**v.16-17 *"Quelli che avevano visto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. 17Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio"*.**

I demoni lo avevano pregato di non allontanarli da quella regione, i Geraseni lo pregano di allontanarsi. Alla libertà, con la sua fatica, preferiscono la sicurezza della loro schiavitù. Davanti a Dio il male non ha nessuna libertà, ma l'uomo può anche rifiutare la liberazione. La liberazione è motivo di gioia, ma questa gioia ha un prezzo salato: la perdita di *"duemila porci"*. Parliamo tanto di libertà, ma in realtà, quando ci accorgiamo che ha un prezzo troppo alto, la rifiutiamo.

Forse è a questo che Marco vuol condurre i suoi ascoltatori.  
 I loro interessi, raffigurati nei porci, prevalgono su tutto!  
 Il male adesca promettendo piaceri immediati, dando poi la morte.  
 Il bene promette e mantiene gioia, ma attraverso un cammino di conversione.

**v.18-20 “Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui. 19Non glielo permise, ma gli disse: “Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te”. 20Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decapoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati”.**

Al desiderio dell'indemoniato guarito di stare con Gesù, il Signore risponde inviandolo in missione. Egli è diventato apostolo perché è in grado di raccontare ciò che il Signore gli ha fatto. Il vangelo è la buona notizia di quanto Gesù ha fatto per noi. Il vangelo non è tanto un'esposizione di una dottrina o di idee, ma un racconto di fatti, una narrazione di quanto il Signore ha operato per noi. Come Gesù iniziò a proclamare il vangelo nella Galilea, così questo indemoniato guarito lo proclama nella Decapoli. E' l'inizio della missione ai pagani. Deve annunciare ciò che gli è successo e che la sorgente di quel che gli è successo è la “*misericordia*”. Fino ad ora solo il lebbroso e ancor più l'indemoniato sono diventati missionari, non ancora i discepoli.

### **Sr Benedetta Rossi**

*“il testo mostra come ogni persona che irrompe nella mia vita diventa come una manifestazione di Dio. Di fronte alla persona è necessario prendere posizione: è possibile restare come ero prima (come gli abitanti della regione che vedono l'indemoniato e hanno paura, e perciò mantengono la distanza e continuano a volerlo legato); in questo modo la porta verso la persona si chiude; oppure si cambia totalmente la prospettiva e si vede nella persona il miracolo che suscita meraviglia; in questo modo la porta verso la persona si apre e è possibile intravedere la novità di un orizzonte che meraviglia. “Torna a casa tua”. All'inizio dell'episodio l'indemoniato ha la sua dimora nei sepolcri, luogo della non-speranza; la risoluzione gli consente di tornare a casa, il luogo della speranza, la dimora della speranza. La persona come volto che non solo chiede di essere riconosciuto, ma che, una volta riconosciuto, suscita meraviglia e apre al riconoscimento del volto di Dio: il volto umano diventa manifestazione del volto di Dio. “La gloria di Dio è l'uomo vivente” (Ireneo)”.*

### **Psicologicamente:**

*“Questa è l'unica volta nel vangelo in cui tale richiesta non viene esaudita. Gesù ordina di tornare dai suoi, nella sua casa, come se si gli volesse dire: la tua vita futura ha di fronte un pericolo ed una chance. Il pericolo consiste nel fatto che, mancandoti una dimora, si ridesti in te quel tuo istinto di libertà e tu ti allontani un'altra volta da te stesso. Ma c'è anche la possibilità che tu*

*cominci a vivere con le persone e a riconoscerle come gente di casa. Quest'ordine è sorprendente, in molti passi del vangelo Gesù si sforza di chiamare a libertà le persone strappandole dall'ottusità della vita quotidiana, alla piatezza della loro grezza esistenza borghese, e così ordina di lasciare tutto...qui invece, si tratta di far sentire a casa su questa terra, in mezzo ai suoi familiari, una persona che non ha mai avuto una dimora. Il padre e la madre possono a volte avere un effetto peggiore della morte ed è come una conferma ed una prova della guarigione di questo indemoniato il fatto di imparare a vivere proprio con quelle persone dalle quali egli in origine è fuggito, spingendosi fino alla soglia della morte”.*

### **Meditatio**

**AAVV** “una comunità legge il vangelo di Marco” EDB pag.178

*“Nel mondo giocano delle potenze malefiche grandissime, delle quali l'uomo è schiavo. Possiamo indicare alcune figure in cui il male si esprime oggi: l'autoritarismo nella famiglia, tra le generazioni, dell'uomo sulla donna, la volontà sadica di dominio dei capi e il piacere masochistico di sottomissione dei gregari; l'esplosione di una sessualità ridotta a pura soddisfazione e merce di consumo e di scambio; l'alienazione nella roba e nei modelli dominanti; la perdita del senso nei vari tipi di società. Il male non è una semplice imperfezione innocente, non è un principio naturale e neppure la condizione del progresso. E' la libertà dell'uomo, che è in se stessa vincolata, alienata e schiava del potere del male, dal quale è posseduta. Allora l'uomo di fronte al male, che esplose visibilmente, è impotente. Egli è un ossesso, che è posseduto dalla suggestione del vuoto e dell'abisso. L'uomo chiuso in se stesso diventa una tomba. Il male lo tiene nella tomba. E' una tragica potenza di distruzione e un principio mortifero. E' un impulso di morte. Non è facile vincere il male. Se la libertà è in se stessa alienata e legata, non può essere da se stessa il soggetto della liberazione. Se il male venisse dal di fuori, essa potrebbe superarlo. Siccome il male è dentro, la liberazione può solo venire da fuori e dall'alto. Per questo noi diciamo e crediamo che Gesù libera la nostra libertà. L'incontro con la sua libertà fa scaturire un'altra libertà...il racconto dell'indemoniato vuol esemplificare la situazione generale dell'umanità: la schiavitù, morte e difficoltà enormi, se non addirittura impossibilità a venirne fuori. Siamo in una specie di necessità, di coercizione a fare il male e farci del male.”*

**Silvano Fausti:** *“Diavolo significa “divisore”: con la menzogna divide l'uomo dalla sua verità di figlio e fratello. Gli indemoniati sono “posseduti”, non padroni di sé, in balia del nemico. Anche se non assatanati anche noi siamo posseduti dall'ignoranza della verità, divisi dalla realtà, estranei a tutto e a tutti. L'esorcismo ci restituisce a noi stessi, alla nostra libertà. gli esorcismi sono parte essenziale dell'attività di Gesù. Il male non è più fatale: abbiamo la possibilità, quindi la responsabilità, di vincerlo. Sempre saremo esposti ad*

*esso e ne avremo paura. Ma un conto è averla, un altro averne avuta; un conto è essere vulnerabili, un altro essere feriti o addirittura uccisi... L'esorcismo è compiuto mediante la parola: la semplice verità sbugiarda la ma menzogna".*

**J. Corion** :*"L'indemoniato, una volta guarito, avrebbe potuto andare via, danzando. Invece è rimasto ad ascoltare Gesù, presso di lui: ha riconosciuto nel silenzio della fede, colui che ha pacificato e unificato tutto il suo essere. E' questo contatto che deve diventare sempre più abituale nella nostra vita più profonda, questo contatto con Gesù che è la grazia data gratuitamente e piena di amore del Padre. Contatto vuol dire toccare veramente Gesù: egli non è da qualche altra parte, ma è in noi. Meglio ancora, noi siamo in lui, carne della nostra carne, membra del suo corpo. Nulla di ciò che siamo gli è estraneo...Allora non saremo più "legione", e neppure pieni di noi stessi: saremo riempiti dalla pienezza del nostro Dio".*